

# La pace in Siria non si fa con i missili

Patrizia

Toia

CAPODELEGAZIONE PD



## Il Commento

**N**o, mi spiace ma, pur condividendo lo choc per le immagini raccapriccianti arrivate dalla provincia siriana di Idlib dopo il bombardamento di martedì scorso, e pur condividendo la frustrazione per l'impasse del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, bloccato dal veto russo, fatico ad accettare che per punire una violazione del diritto internazionale si debba ricorrere a un'altra violazione del diritto internazionale. I missili lanciati giovedì notte dalle navi americane rappresentano un atto unilaterale che sul lungo termine rischiano di aggravare la situazione, anche se, come dicono voci europee, l'intenzione è «comprensibile». Da noi addirittura certi incredibili commentatori grillini quasi mettono sullo stesso piano Assad e Trump, nel loro empito incontenibile pro Putin. Non ci si può «scioppiare» acriticamente la propaganda russa che cerca artificiosamente di creare dubbi e confusione su tutto. Sul fatto che il regime siriano di Bashar al-Assad sia un regime criminale che debba rispondere dei propri crimini davanti al Tribunale Penale Internazionale dell'Aia non ci sono dubbi. Così come non ci sono dubbi sul fatto che le atrocità commesse martedì scorso non debbano e non possano restare impuniti. Il problema è come superare questa intollerabile situazione e non è un dettaglio visto che stiamo ancora pagando le scelte avventate fatte in passato in Iraq. L'Unione europea, con l'Alto rappresentante per la politica estera, Federica Mogherini, è da tempo impegnata in uno sforzo diplomatico a Ginevra per far cessare le operazioni militari in Siria e avviare un negoziato tra le parti che possa portare a una pace duratura. Molti però cominciano a ritenere quasi esaurito il tempo della

ricerca della mediazione. Avvertiamo anche noi tutti i limiti della diplomazia, soprattutto quando l'Unione europea non è supportata da una politica estera compatta dei Governi e quando non si può contare su un potere di deterrenza militare, ma non è un motivo sufficiente per buttare tutto all'aria e tornare agli errori del passato. In campagna elettorale l'ex presidente americano Barack Obama è stato criticato dai falchi repubblicani con l'argomento che la diplomazia senza guerra non funziona, ma noi tutti abbiamo imparato a nostre spese in Iraq, Afghanistan e Libia che neanche la guerra senza diplomazia è molto efficace. L'Unione europea resta l'ultimo baluardo del diritto internazionale e dell'approccio multilaterale alle crisi ma purtroppo la sua voce è coperta dalle mille voci degli Stati nazionali. Ieri, nonostante i tentativi di coordinamento europeo delle istituzioni comunitarie, i primi a prendere posizione per appoggiare incondizionatamente l'azione Usa sono stati il presidente francese Francois Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel. Poi sono arrivate le parole del presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk, poi quelle del presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, poi quelle del premier italiano Paolo Gentiloni e degli altri governi e solo nel pomeriggio è arrivato il comunicato di Mogherini che ricordava giustamente che i responsabili dei bombardamenti con le armi chimiche «dovrebbero essere sanzionati nel quadro delle Nazioni Unite» e che «l'Ue crede fermamente che non ci possa essere una soluzione militare al conflitto». Si può discutere sul fatto se il cambio di regime a Damasco non debba essere una precondizione di qualsiasi negoziato e qualsiasi aiuto finanziario europeo, così come si può discutere se non sia necessario un intervento militare internazionale, come la creazione di una no-fly zone che impedisca agli aerei di Assad di continuare a massacrare civili. Quello però che io credo che non possiamo mettere in discussione è il metodo di una politica multilaterale basata sul diritto internazionale in cui il primo mattone deve essere un'Unione europea forte capace di agire e di parlare con una voce sola. La stiamo ancora aspettando e soprattutto l'aspettano le vittime innocenti delle guerre.